

Sotto, un affresco della Villa dei Misteri, a Pompei, con un fanciullo che legge la formula di un rito su un papiro. Sopra, il papiro di Demetrio Lacone «Sulla procreazione», Il secolo A.C., studiato e decifrato dal Cnr. Il trattato, edito da Franco Giorgianni e Graziano Ranocchia, sarà pubblicato sulla rivista *Galenos*.



# LE VOCI RITROVATE DI ERCOLANO

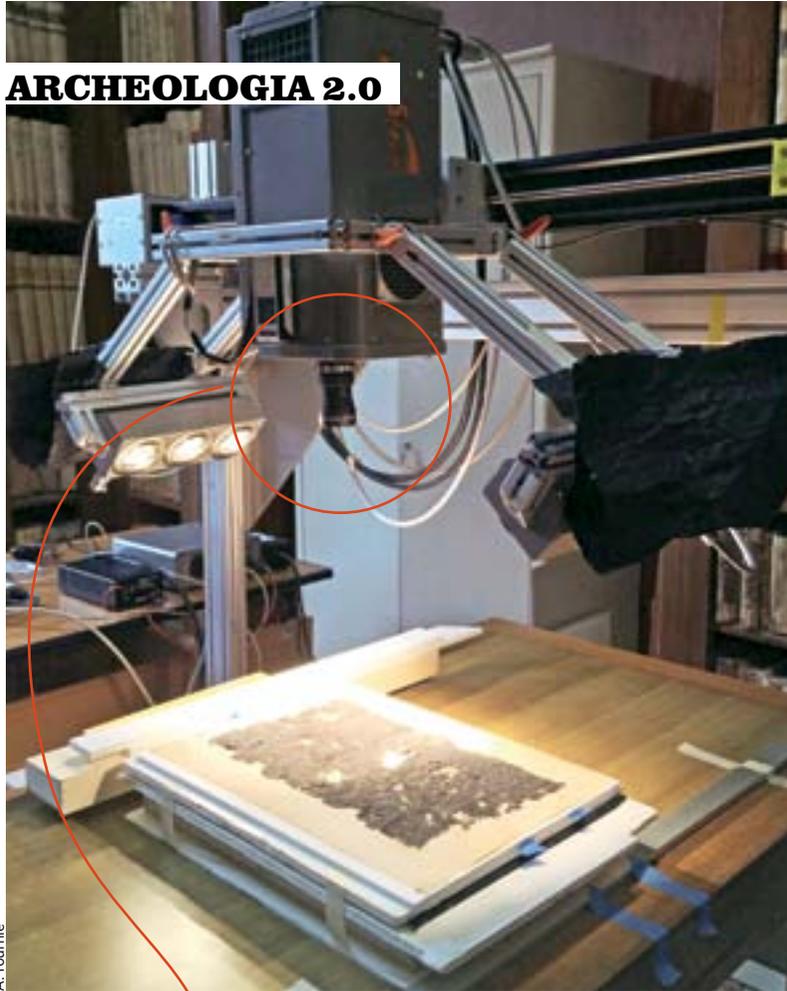
Per la prima volta, grazie a tecniche avanzate della fisica medica e a sofisticati algoritmi, un team di studiosi italiani ha decifrato i papiri semi-illeggibili provenienti dalla città ai piedi del Vesuvio che con Pompei racconta una straordinaria storia dell'antichità.

di Luca Sciortino

«Sono loro che ci hanno inventato». Quando Jean-Pierre Vernant, grande studioso del mondo antico, pronunciò questa frase si riferiva ai greci. L'uomo moderno non è pensabile senza considerare le sue radici nella cultura che ha prodotto le idee di democrazia, di dimostrazione e di pensiero critico. E oggi, grazie a tecniche mutuata dalla fisica medica, quale la tomografia a raggi X a contrasto di fase, che funziona come una potentissima Tac, si stanno decifrando manoscritti considerati persi per sempre, perché provenienti da siti distrutti da incendi o calamità, quali la necropoli di Derveni in Macedonia o le ville romane dell'area vesuviana. Due recenti pubblicazioni in *Scientific Reports* e

*Science Advances* sono di importanza quasi epocale: riguardano i papiri di Ercolano, provvidenzialmente preservati dall'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C., ovvero l'unica biblioteca pervenutaci direttamente dall'antichità. Graziano Ranocchia, primo ricercatore del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr), e a capo del team che sta studiando i testi antichi, spiega: «La biblioteca di Ercolano fu riportata alla luce tra il 1752 e il 1754 nella Villa dei Pisoni, appartenuta forse a Calpurnio Pisone Cesonino, suocero di Giulio Cesare. Comprende 1.840 papiri greci e latini oggi custoditi presso l'Officina dei Papiri Ercolanesi della Biblioteca Nazionale di Napoli. Include vari libri del trattato capitale di Epicuro *Sulla natura*, scritti originali di pensatori epicurei come Polieno, Carneisco, Polistrato, Demetrio Lacone, Filodemo,

Per gentile concessione del ministero dei Beni e delle Attività culturali (S.W. Booras © Biblioteca nazionale «Vittorio Emanuele III», Napoli - Brigham Young University, Provo).



A. Tournié

**Il papiro con la *Storia dell'Accademia* di Filodemo sottoposto a «hyperspectral imaging a infrarosso a onda corta». Il testo è in corso di pubblicazione da parte di Kilian Fleischer, uno dei membri del team del Cnr.**

sette opere di Crisippo o di altri stoici, e testi letterari latini per la maggior parte a noi ignoti. Sono scritti inediti andati perduti nella tradizione manoscritta e che, nel naufragio di molte testimonianze dirette concernenti la filosofia greca e la letteratura latina, costituiscono un'eccezione assoluta». Più della metà dei papiri trasmettono opere di Filodemo di Gadara, maestro di Virgilio e di Orazio, che si stabilì nella Villa dei Pisoni e vi trasferì la sua biblioteca.

L'articolo di *Scientific Reports* rivela come, grazie a sofisticati algoritmi di analisi, sia stato possibile appiattire virtualmente ampie porzioni di due rotoli papiracei non svolti, isolare i singoli strati e leggere per la prima volta sequenze di lettere, parole, espressioni e porzioni testuali. In questa impresa

**«LA FILOSOFIA È SIA ESERCIZIO DELLA CORRETTEZZA DEL LOGOS SIA SCIENZA CHE RISIEDA IN UNA SPECIFICA TRATTAZIONE INTORNO AL LOGOS»**

**Un brano di Crisippo**

**«SE IL SUPERBO SI ACCORGE DI DARSÌ ARIE, RIPORTI IL PENSIERO ALLE PASSATE UMILIAZIONI GENERATE DALLA FORTUNA»**

**Un testo di Filodemo decifrato dal team del Cnr**

Ranocchia collabora ora con l'équipe di Brent Seales dell'Università del Kentucky. Il team del Cnr ha applicato la tecnica dell'«hyperspectral imaging a infrarosso a onda corta anche ai papiri della *Storia dell'Accademia* di Filodemo, rivelando in modo non invasivo porzioni del testo greco nascoste sul verso (o retro) del rotolo e aumentando la leggibilità del testo sul recto (o fronte). Si lavora per estendere le indagini all'intera collezione ercolanese e ad altri papiri carbonizzati, una svolta cruciale per la conoscenza della filosofia e della letteratura classica.

«In seguito alla loro scoperta» precisa Ranocchia «i papiri di Ercolano furono editi per decenni dagli Accademici napoletani. Dopo il contributo fornito dalla filologia italo-tedesca tra Ottocento e Novecento, questa branca della papirologia è passata un po' in sordina fino alla sua rinascita nella seconda metà del XX secolo a opera di Marcello Gigante, fondatore del Centro internazionale per lo studio dei Papiri Ercolanesi, una fucina di ricerche su questi testi unici al mondo. Oggi, l'interesse della comunità scientifica per le testimonianze di Ercolano è stato ravvivato dalla pubblicazione di nuove eccellenti edizioni. Anche i pochi papiri latini superstiti hanno riservato importanti sorprese. È del 2017 la brillante scoperta da parte di Valeria Piano dell'Università di Firenze delle *Historiae* perdute di Seneca il Vecchio».

Greci e romani scrivevano su rotoli di papiro, tranne negli usi domestici e scolastici, dove usavano cocci o tavolette cerate. Solo dal I secolo d.C. e soprattutto dal IV, il rotolo fu sostituito dal codice, il libro come lo conosciamo oggi. Anche il papiro, prodotto di lusso importato dall'Egitto, fu soppiantato dalla pergamena. Nasceva il manoscritto medievale. I rotoli di papiro erano lunghi da sei a 15 metri e scritti in colonne, con un titolo all'inizio e alla fine. Li si leggeva tenendoli tra le mani, svolgendoli con la destra e riavvolgendoli con la sinistra. Oggi abbiamo iniziato a leggerli a modo nostro, con la tecnologia. Chissà che non sia l'inizio di un nuovo umanesimo. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA